

## Un premio vitale e come sempre contrastato

**S**e la vitalità di un premio la possiamo valutare da polemiche, baruffe, dissensi - interni alla giuria e mediatici - oltre che dal numero dei partecipanti, l'Acqui Storia anche quest'anno si segnala vistosamente: record di opere presentate (186), roventi dibattiti sul giudizio di merito e dimissioni, prima della proclamazione, del presidente della sezione più prestigiosa, quella storico-scientifica. Riteniamo che non sia tuttavia questo il viatico migliore per un concorso di intelletti e di opere sul terreno nobile della storiografia. Via, non si tratta qui di gossip, di appeal; e già certi aspetti mondani a corona dell'evento lasciano perplessi: la discussione, il dissenso motivato e raccolto con onestà intellettuale sono il sale di ogni dibattito, massime se si discute della capacità dell'uomo a considerare e giudicare se stesso e il suo operato; ma sbilanciare pretestuosamente (e fu tara assai grave, riscontrabile già in alcune giurie di diversa ispirazione nei decenni passati) il collegio dei giudicanti secondo un preciso indirizzo ideologico, lasciare il presidente in una posizione obiettivamente difficile rispetto al novero dei giudicanti, e soprattutto dover notare tra questi un atteggiamento di disimpegno o una chiusura ideologica marcata, sono situazioni che andrebbero evitate, o quanto meno gestite con intuito, abilità e lungimiranza.

### A ciascuno il suo merito...

Non vogliamo tirare in ballo persone o personalità precisamente individuate: l'amministrazione comunale di centro-destra, che (senza la Lega) gestisce da nove anni la cultura di questa città, ha pur dato prova in altre occasioni delle qualità cui abbiamo accennato. Altri avran fatto in qualche modo la loro parte. Sta però che, se il professor Pescosolido (che altre volte, e nella scelta stessa dei finalisti di quest'anno, si è dimostrato all'altezza del suo ruolo) se ne è andato senza attendere il... giorno del giudizio, sbattendo la porta, qualcosa evidentemente non andava procedendo nel verso giusto. E Mario Cervi, sul *Giornale* (9, 10), rispondendo a Aldo Mola, riassumeva a nostro avviso con equilibrio e risolutezza i termini della questione. Il premio 'scientifico' è andato comunque ad un'opera (Roberto de Mattei, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*) accusata da più parti di fondamentalismo tradizionalista. Senza entrare nel merito, e tenuto pur conto dell'attento, approfondito studio su un argomento così delicato, di cui l'opera senz'altro si avvale, tra i cinque finali-

sti c'era comunque, a nostro avviso, almeno un lavoro che poteva metter tutti d'accordo, quello della Federica Saini Fasanotti, *Etiopia 1936-1940. Le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'Esercito Italiano*.

### Un tempo tabù, oggi non più

L'argomento, tabù fino a ieri, è stato affrontato con grande perizia e approfondito studio: e l'opera ha strappato qualche assenso anche a Del Boca e, a denti stretti, a Dominioni. Ma anche nella sezione 'divulgativa' (sulla cui distinzione, *ad minuendum*, col pastrocchio che ne consegue, abbiamo avuto sempre da obiettare: e che, siamo ad un *Bancarella* storico?!), senza toglier nulla ai meriti del vincitore (Andrea Vento, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra fredda*), ci era piaciuta in particolar modo *La bontà insensata. Il segreto degli uomini giusti*, di Gabriele Nissim: il discorso, di taglio piuttosto filosofico (e anche per questo, sconsigliato inserir l'opera nella 'divulgativa') ma non pedante, leggibilissimo, affronta il grande tema dell'incisività dell'operato dei minimi protagonisti sul grande sfondo dei lager, dei gulag, della Shoah, raccogliendo in particolare il discorso della Hanna Arendt.

### Fiction, ma a forza!

Siamo da sempre critici, poi, sull'inserimento, nel premio Acqui, della categoria *romanzo storico*, della storia romanzata, della fiction cioè. Quando, mesi addietro, in una conferenza di presentazione, chiedemmo al prof. Zecchi, vincitore oggi nella sezione controversa con *Quando ci batteva forte il cuore*, cosa pensasse a quel proposito, questi garbatamente si sottrasse alla risposta. Il romanzo, che racconta la fuga dei profughi dalla dittatura di Tito, è comunque cosa gradevole, partecipata, "illumina il dramma di un popolo e insieme racconta tutta l'emozione di un grande amore tra padre e figlio". Concludendo, non c'è da strapparsi i capelli sull'esito del concorso; la scelta dei finalisti lascia sempre l'amaro in bocca, e nel nostro caso possiamo dire che ci si rammarica più per certe esclusioni che per la designazione (e discutibilissima anche questa riserva) dei vincitori. Non ci garba invece certo minestrone collaterale, quello della designazione dei *Testimoni del tempo*, con le nomination di Greggio, Veneziani, la Magli e... lo stilista Cucinelli, tutti personaggi, per carità, apprezzabilissimi nel loro ambito, ma incongruenti ad essere spalmati insieme sulla mondanità dello spettacolo finale. Nel programma della cerimonia, condotta sabato 22 da Alessandro Cecchi Paone, un habitué ormai del premio, s'è dato spazio anche alla premiazione di Roberto Giacobbo per *Voyager*; e per una medaglia del presidente Napolitano a Antonio Martino, ex mini-

stro e "coraggioso referente della cultura politica italiana". Sembra d'essere alla Rai. "di tutto e di più".



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.